

La canzone del menestrello

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tarcisio Pellegatta

LA CANZONE DEL MENESTRELLO

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Tarcisio Pellegatta
Tutti i diritti riservati

Il menestrello

Sotto l'ombrellone, quando il sole non brucia ancora la sabbia, respiro un senso di libertà. Come, quando ragazzini, correvamo nudi, senza alcuna malizia, nei boschetti che circondavano il pese. Come se togliendo gli abiti si potesse togliere il peso di tutto ciò che può opprimere lo spirito.

La luce piena del sole, la brezza che accarezza tutto il corpo, il mare con i suoi lontani orizzonti, tutto mi fa sentire più leggero. Leggero come le vele che vedo scivolare sull'acqua.

Abbandono la *Settimana Enigmistica*, mio passatempo preferito ed osservo lo scenario che la spiaggia offre, dove l'umanità è rappresentata in tutta la gamma delle sue manifestazioni.

Dal neonato nel suo *porta enfant*, ai bimbettoni sgambettanti, ai rumorosi ragazzini, alle fanciulle che aprono alla giovinezza.

Belle ragazze sfilano sul passaggio pedonale mostrando orgogliose lo splendore delle loro forme. Camminando impettite o disinvoltate, ancheggianti o imbarazzate, mettono in evidenza la loro personalità e le loro ambizioni.

Giovani agili e snelli o dai muscoli straripanti. Uomini maturi ed ancora prestanti o con ostentate prominenze addominali. Vecchi dalla pelle rinsecchita e cadente e gli occhi pieni di nostalgia.

Un gruppo di donne, trovato rapidamente l'affiatamento, dà libero sfogo alle chiacchiere. Un ragazzo e una ragazza si baciano e si accarezzano tra gli sguardi curiosi, divertiti o scandalizzati di coloro che sono attorno.

Alcune ragazze ascoltano la musica di un registratore. Sotto un ombrellone si gioca a carte. In tutti vi è un persistente desiderio di distrazione, di allegria, di spensieratezza, di gioia di vivere o forse lo svago, il divertimento, l'avventura, sono soltanto una fuga dalla solitudine.

Anch'io cerco qualcosa. Cerco di ritrovare me stesso.

Mi alzo e mi avvio verso il bagnasciuga. Mi siedo su un pattino ad osservare il mare. Le onde arrivano lente portando piccoli frammenti di conchiglie. La gente non è ancora entrata in acqua, così posso spingere il mio sguardo, senza essere distratto, verso gli spazi più profondi. E su questi spazi sento il desiderio di distendere i miei pensieri.

Ma è difficile. Un riflesso condizionato del mio inconscio mi procura la fastidiosa sensazione di trovarmi la visuale interrotta da un ostacolo. Quanti sogni dietro quel mare non più sconosciuto. Quanti sogni oltre quel cielo sempre più misterioso.

Alcuni bambini sguazzano vicino a me e qualche spruzzo mi raggiunge. Una pallina scagliata troppo forte da due ragazze che giocano a tamburello tenta di centrare la mia testa.

Il sole comincia a scottare e iniziano i primi bagni. Non so nuotare. Preferisco prendere il sole camminando.

Quando ritorno all'ombrellone è ormai mezzogiorno. Nella fila di fianco, alla mia sinistra, una ragazza con gli occhiali scuri sta prendendo il sole sulla sdraio rivolta dalla mia parte.

Ha i capelli corti e ondulati. I lineamenti del viso sono molto belli. Un costume da bagno giallo piuttosto ridotto, ma molto grazioso, mette in evidenza la morbida incavatura del seno e le cosce ben proporzionate.

La guardo senza essere indiscreto. A volte ho l'impressione che anche lei mi stia osservando. A vent'anni le mie fantasie si sarebbero colorate di rosa. Ora sorrido.

Verso sera il cielo si rannuvola. Durante la notte si scatena furibondo un temporale. Il rumore del mare sale di tono e di ritmo. Il vento sbatte furiosamente la pioggia

contro le finestre. L'aria filtra dappertutto sollevando le tende.

La gente dell'albergo si ritira nelle stanze. Qualche battuta, qualche commento apprensivo, poi un silenzio vigile sembra accompagnare l'incalzare degli elementi.

Il cielo e il mare si fondono in un solo rombo. L'intensità del vento, quasi senza pause, fa scricchiolare le porte e i mobili. Persino i muri sembrano ondeggiare. Sensazioni di angoscia, di solitudine, d'impotenza, pesano sul mio animo.

Sono le prime ore del mattino quando ritorna la calma. La mattinata è fresca e il cielo è limpidissimo. La sabbia bagnata mi consiglia un giro per la città.

Pesaro è bella e i suoi ampi viali invitano a camminare.

Risalendo per il Viale della Repubblica, m'inoltro nel centro storico, la cui chiusura al traffico, permette una raccolta attenzione ai suoi monumenti e sguardi prolungati ai suoi negozi. Mi soffermo in particolare davanti alle vetrine delle librerie per cogliere qualche novità. Leggere, per me, è come dialogare con persone che non conosco e che forse non potrò mai incontrare, ma che spesso danno una risposta alle mie domande, una conferma alle mie esperienze.

Un dialogo a volte difficile, improponibile con le persone che ci circondano, è possibile con gente lontana. Mondi diversi, ma stesse concezioni. Una straordinaria uguaglianza di visioni di vita.

Assorto nei miei pensieri non mi accorsi del riflettersi di una graziosa figuretta nella vetrina.

«Buongiorno» disse la ragazza.

«Buongiorno» le risposi piacevolmente sorpreso.

Era la ragazza della spiaggia.

«Anche lei a passeggio?» disse rispondendo al mio sorriso.

«Sì. È così bello poter camminare liberamente per le strade rilassando i nostri sensi. Sempre vigili al traffico e

contratti ad ogni urtarsi sui marciapiedi, che ormai, sono diventati posteggi permanenti delle macchine.»

«È vero. Piccole o grandi città oggi non fa più differenza. Sono tutte intasate. Ho visto che stava guardando con tanto interesse» riprese la ragazza «le piace molto leggere?»

«Sì. Ma il libro deve avere determinate caratteristiche.»

«Cioè?»

«Deve corrispondere alle mie aspettative del momento.»

«Scusi. Forse sono un po' invadente.»

«Ma no. Non se ne crucci. Potrei dedurre che anche lei si senta attratta dalle letture.»

«Infatti. Anch'io leggo molto. Un po' di tutto. Soprattutto romanzi.»

«Romanzi? Pensi che... ma lei dove sta andando?»

«Non ho una meta. O forse sono le vetrine delle oreficerie, dell'abbigliamento e magari di scarpe e borsette» soggiunse con una risata sbarazzina.

«Tutte cose che non rientrano nei miei gusti. Allora la lascio alle sue contemplazioni.»

«Lei dove ha intenzione di andare?»

«Vorrei fare un lungo giro e ritornare dal porto.»

«Beh, se proprio non le è sgradita la mia compagnia, verrei volentieri con lei.»

«Direi proprio di no. Al contrario.»

Passammo davanti al teatro Rossini e c'incamminammo verso il parco.

«Ha detto che le piacciono soprattutto i romanzi, vero?» dissi riprendendo il discorso di prima. «Sa che da ragazzo, specialmente durante le vacanze di Natale, arrivavo a leggere fino a due libri al giorno. Certo non erano lunghissimi.»

Erano romanzi d'avventura di Testore e Salgari. Come volava la mia fantasia. Dalle foreste e dalle praterie Sudamericane, agli indigeni della Polinesia, ai mari della Cina. Costretto a restare chiuso in casa dalla nebbia o dal troppo freddo. Con i piedi nel fornello della stufa, trascorrevi le lunghissime giornate diventando protagonista delle più

eroiche vicende. O sognando di esplorare chissà quali misteriose terre.

Per la verità, grazie a Verne, andavo anche alla scoperta di remoti pianeti in un universo tutto azzurro.

Oh, ma io la sto annoiando.»

«No, no, per niente. M'interessa e mi fa molto piacere stare ad ascoltarla» ribatté con forza la ragazza «fa sognare un po' anche me. Anche se il mio temperamento è piuttosto pratico. Ma lei oggi sogna ancora?»

«Certo, oggi non ho più vent'anni. Ma con questo cielo senza nuvole, con questi panorami, i pensieri si perdono nello sguardo.»

Dal Castello alla caserma e poi lungo la darsena arrivammo sul lungomare.

Fummo investiti dalla folla che rientrava nelle case e negli alberghi. Era già mezzogiorno passato. Le ore erano trascorse gradevolmente veloci. Ci salutammo con simpatia.

Ci ritrovammo la mattina dopo sulla spiaggia e decidemmo di fare una gita in macchina nel pomeriggio, fino a Gabicce.

Salimmo i tornanti del faro e in pochi minuti ci trovammo immersi nelle degradanti colline appenniniche.

Le macchie di colore dei prati e dei terreni coltivati. I riquadri di boscaglia. Le cascine appollaiate in cime a ripidi sentieri, su sfondi luminosi, davano la sensazione di aver fermato il tempo.

Prima di Gabicce Monte scorgemmo uno spiazzo e ci fermammo. C'erano i resti di quello che una volta doveva essere un semplice, ma grazioso posto di ristoro, su un belvedere naturale.

Dall'alto si dominava il mare con le sue sfumature di verde, azzurro e blu. Si faceva fatica pensare che fosse inquinato.

Restammo a guardare per un po'. La ragazza mi fece notare che c'era un sentiero, per la verità un po' ripido, che

portava ad una piccola spiaggetta dove l'acqua sembrava limpida

«Se la sentirebbe di scendere» risposi «ma dopo sarà una faticaccia a risalire. Non sono più abituato a simili pendenze.»

«Ce la prenderemo con comodo. Su, venga.» insistette la ragazza.

Dev'essere veramente rilassante nuotare in un posto così tranquillo. Sembra impossibile che a qualche chilometro da spiagge affollatissime si possano trovare ambienti così.»

La spiaggia era deserta. L'acqua sciabordava dolcemente sopra un grosso lastrone di roccia che si estendeva nel mare per una quindicina di metri.

Dal riflesso chiaro della roccia si passava ad un breve tratto verdeazzurro e poi nel blu sempre più intenso.

«Avanti» m'incitò la ragazza «spogliamoci ed entriamo in acqua.»

«Lo farei volentieri» dissi «ma non so nuotare.»

I suoi occhi mi fissavano increduli.

«Sul serio? Mi dispiace. Ho approfittato della sua gentilezza. Sono stata forse un po' maleducata.»

«No. Si tranquillizzi. La sua compagnia è veramente piacevole. Inoltre è sempre bello scoprire angoli come questo.»

«Grazie per la piacevole compagnia signor...»

«Gianni. Gianni Galanti.»

«Veramente lieta di conoscerla, signor Gianni. Io mi chiamo Barbara. Barbara Belli.»

«Bel nome» dissi.

Inoltre, la ragazza, levatasi il vestito di cotone bianco e blu, si accinse ad entrare in acqua, indossando il grazioso costumino giallo dell'altro giorno.

Scivolando nell'acqua trasparente sopra lo sperone di roccia, si diresse verso la macchia verde dove il fondale si andava inclinando. Non si spinse oltre.

Nuotava morbida e leggera. Di tanto in tanto si distendeva sul dorso lasciandosi trasportare dalle onde. Il silenzio

era rotto soltanto dal rumore dell'acqua contro la roccia. Un orizzonte blu senza confini. Era forse un sogno?

Una ragazza che mi sorrideva stava davanti ai miei occhi. Scuoteva la testa per liberare i capelli dall'acqua. Lo splendore della giovinezza illuminava il suo viso e metteva in risalto l'armonia delle sue forme.

«Che meraviglia!» esclamai entusiasta.

«Grazie mi fa arrossire.»

«Arrossiscono ancora le ragazze di oggi?»

«Buongiorno!» Il volto sorridente e ancora gocciolante di Barbara mi stava fissando. «La stavo guardando da un po'; ma era così concentrato nella *Settimana Enigmistica* che non s'accorgeva nemmeno.»

«Buongiorno Barbara. È vero, ci sono alcuni giochi che mi appassionano particolarmente» mi giustificai sorridendole a mia volta.

«Siamo in ritardo stamattina» disse in tono di scherzoso rimprovero «io ho già fatto il bagno.»

«Eh sì sono un dormiglione.»

«Se mi aspetta un momento, faccio una doccia, cambio il costume e poi potremmo fare insieme qualche gioco enigmistico. Le dispiace?»

«Tutt'altro» risposi «l'aspetto.»

Tornò dopo pochi minuti e si sedette sulla sabbia accanto alla mia sdraio.

«Cosa le piace?» le chiesi «le parole crociate o i rebus?»

«Le parole crociate » disse Barbara «i rebus sono troppo difficile per me.»

«Allora facciamo il primo schema grande Gli altri più difficili li ho già fatti.»

«Come?» esclamò perplessa Barbara «se inizia dal più difficile, gli altri giochi non le interessano più.»

«Infatti» risposi «m'interessano quelli più impegnativi. Di solito incomincio con le *cornici concentriche*. Poi, l'ultimo *schema grande*, le *parole crociate senza schema* e la ricerca di *parole crociate con un solo riferimento* che, se-

condo me, è il più complicato. Alternativamente, mi dedico alla soluzione dei *rebus*.»

«Allora incominciamo?» chiese Barbara.

«Incominciamo» risposi.

Dopo oltre un'ora di quell'impegno, Barbara mi disse che era stanca e mi propose di fare una camminata per sgranchire le gambe e per far riposare la mente.

Ci dirigemmo verso il molo camminando lungo la battigia.

«È bello» disse Barbara «immergersi in questa natura: sabbia, cielo e mare. Si dimenticano molte cose. Anche le arrabbiature dell'ufficio.»

«Dove lavori, Barbara? Scusa se ti do del *tu*, ma mi trovo più a mio agio. Sei così giovane.»

«Ma certo» rispose sorridendo «anche se non sono proprio una ragazzina. Ho venticinque anni.»

«Eh, venticinque anni, non sei giovanissima!» replicai ridendo.

«E lei, se non sono indiscreta, quanti anni ha?»

«Quarantacinque» risposi.

«Sembra molto più giovane, per la verità. Anche se un'ombra nel suo sguardo rivela qualcosa d'intenso, di profondamente vissuto.»

Lasciai cadere l'osservazione.

«Ti trovi bene nel tuo ambiente di lavoro?»

«Non mi posso lamentare» rispose «siamo in quattro in un reparto di contabilità: una signora sui quarant'anni, che fa da capufficio, io a altre due coetanee. Per una certa simpatia nei miei confronti, pur essendo l'ultima arrivata, la signora ha scelto me come sua sostituta. E questo crea un po' d'invidia, è comprensibile. Ma, tutto sommato, il clima non è pesante. C'è un buon dialogo. E da parte mia, cerco di non far nulla che possa far pesare la mia situazione di privilegio.»

«Molto saggia» dissi sorridendo.

«Non mi prenda in giro. Al posto di quelle ragazze, forse mi sarei comportata peggio.»